

# Le tre vie di salvezza di Paolo l'Ebreo

## Cap. 1/Introduzione (seconda parte)

### 1. Partiamo dallo schema delle 3 prospettive interpretative dell'incontro precedente

Questo ci aiuta a fissare qualche punto per comprendere la 'posizione' di Boccaccini, appunto in rapporto alle tre prospettive interpretative di Paolo:

- la "visione tradizionale",
- la "new perspective"
- e la "radical new perspective" (detta anche *Paul-whitin-Judaism-perspective*).

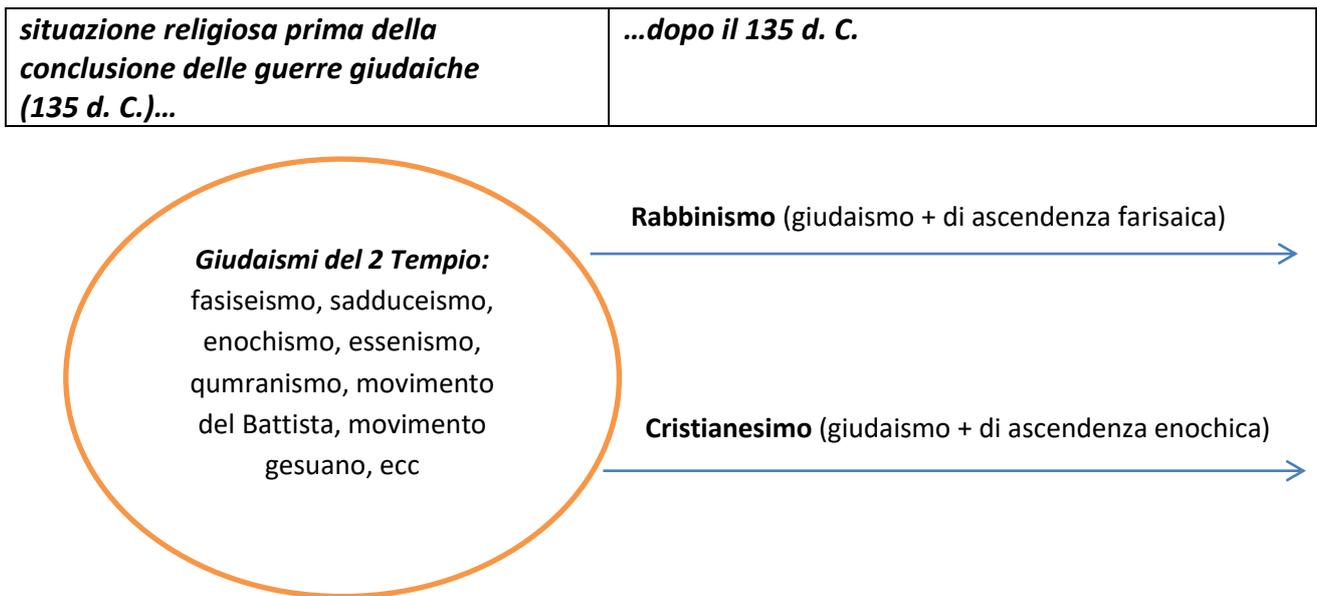
Come vedremo, in questa seconda parte del 1 capitolo (che è anche l'introduzione al testo) B. si diffonde parecchio sul tema dell'ebraicità di Paolo, e questo direi da due lati:

- anzitutto sul modo in cui la questione legata alla sua ebraicità *deve essere posta*. Al riguardo B. fa una serie di precisazioni sul pluralismo interno al giudaismo del Secondo Tempio per giungere a porre la questione nei termini che a suo avviso sono quelli appropriati, quelli giusti. Altrimenti si gira a vuoto. Questo potremmo dire è il suo compito, quello dello storico;
- la cosa gli preme così tanto che, come vedremo, lo porta poi a indicarci tre accorgimenti – 3 premesse metodologiche – *che dobbiamo assumere* per maneggiare in maniera appropriata questa categoria tanto ovvia quanto complessa dell'ebraicità di Paolo. La cosa è un po' didascalica - se volete - ma ci dice quanto a B. stia a cuore che assumiamo una disposizione di pensiero idonea nell'accostare questa problematica. Insomma necessita un ben disporci. Pena il confonderci. Questo è il nostro compito di lettori. Il lettore deve cominciare a 'lavorare' un po' su si sé, sulle sue lenti...

## 2. PAOLO E IL GIUDAISMO DEL SECONDO TEMPIO (la posizione di Boccaccini)

Dal punto di vista dello specialista del giudaismo del Secondo Tempio, qual è B., Paolo è anzitutto il leader di un particolare movimento giudaico che solo gradualmente, e molto dopo la sua epoca, si è sviluppato in una religione separata.

Cristianesimo ed ebraismo rabbinico sono due sviluppi storici paralleli - entrambi legittimi e degni di pari onore – della religione di Israele.



Ogni valutazione di superiorità dell'uno sull'altro o di inferiorità dell'uno rispetto all'altro deve essere rigettata come appartenente alla polemica confessionale, a un passato di odio e intolleranza da cui la stessa ricerca scientifica – come abbiamo visto lo scorso incontro soprattutto nel caso della *Visione tradizionale* di Paolo – non è stata immune.

Già nel 1991 ne *Il medio giudaismo* B. esprimeva riserve sul tradizionale approccio luterano che fa di Paolo il punto di divisione tra ebraismo e cristianesimo. In quel testo B

- sosteneva che «Paolo appartiene al giudaismo» e
- respingeva l'idea di un «cristianesimo universalistico emergente da un giudaismo particolaristico» che per lui rappresenta «uno degli stereotipi della peggiore teologia cristiana»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «Non esistono nel Nuovo Testamento scritti più o meno giudaici per la semplice ragione che sono tutti giudaici... Lo stesso Paolo appartiene al giudaismo: le idee che egli esprime (comprese quelle apparentemente più estranee, quali la concezione del peccato originale o della giustificazione per fede) fanno parte integrante del patrimonio culturale e religioso giudaico del primo secolo... Certamente vi è una polemica nel Nuovo Testamento» tra i giudei credenti in Gesù e gli altri giudei, «ma è una polemica sempre interna al giudaismo, in un momento in cui la religione giudaica –

In altre parole B. è in grande sintonia con la terza prospettiva, la *Paul-within-Judaism Perspective* (in sostanza la Radical New Perspective): «Paolo era ebreo come qualsiasi altro ebreo nell' antichità» (M. Zetterholm) e si colloca vicino a Mark Nanos quando questi fa sue le parole di Pamela Eisenbaum: «Paolo è inequivocabilmente ebreo: dal punto di vista etnico, culturale, religioso, morale e teologico» . Che altro poteva essere? Paolo nacque ebreo, da genitori ebrei, fu circonciso e nulla nelle sue lettere avvalorava o anche solo suggerisce l'idea che egli si considerasse un apostata: «Sono ebrei? Anch'io! Sono israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io!» (II Cor. 11,22). La *Paul-within-Judaism Perspective* da vent'anni si è affermata nel panorama internazionale e ha prodotto testi di grande rilevanza per la ricerca paolina. Purtroppo nessuno di essi è finora disponibile in versione italiana.

C'è però un 'tuttavia' che B. intende mettere in chiaro.

Pur essendo convinto delle ragioni di questa rilettura di Paolo all'interno (*within*) del giudaismo del Secondo Tempio, su un punto preciso (e direi solo su questo) B. si dissocia da questa corrente interpretativa:

- come storico B. non è convinto dell'idea che per Paolo il «vangelo» è rivolto esclusivamente ai gentili, considerato che egli stesso lo presenta come rivolto a entrambi, «per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco» (Rom. 1,16),
- nelle lettere di Paolo ci sono difficoltà esegetiche difficili da superare per arrivare ad una simile interpretazione. Il tentativo di liquidarle come semplici espressioni di una «strategia retorica» richiede esegesi complesse, tortuose e non sempre convincenti,
- per questo motivo B. non solo condivide lo scetticismo di molti studiosi come Romano Penna e John Barclay o specialisti del Secondo Tempio come Daniel Boyarin e John Collins, ma ritiene di avere motivazioni ancora più profonde. Quali? Quelle che gli vengono dai risultati della ricerca contemporanea nel campo delle origini cristiane che oggi vanno tutte contro l'idea che l'annuncio del Cristo fosse limitato ai gentili e che l'unica responsabilità richiesta agli ebrei fosse quella di rendersi ambasciatori di questo annuncio ai gentili (e non di aderire essi stessi a lui), cioè...
- ...il movimento di Gesù nasce all'interno del giudaismo e i molti ebrei che vi si uniscono (incluso Paolo) lo fanno in forza **della loro personale ricerca di salvezza**. Credono in Gesù come il Messia e accettano il battesimo per ragioni loro che erano completamente indipendenti dall'inclusione dei gentili, cioè prima ancora che venga sviluppata l'idea stessa

---

stretta tra le angustie di una storia difficile – si trovava come a dover scommettere tra i molti futuri possibili» *Il medio giudaismo*, Marietti, Genova 1993, p. 169.

di una missione ai gentili.

Schematizzando, tanto per darci qualche coordinata sulla collocazione del pensiero di B:

- a) si colloca senza alcun dubbio nella terza prospettiva, cioè la prospettiva di Paolo *dentro* il giudaismo (detta anche Radical New Perspective),
- b) ma non condivide il punto secondo cui il Cristo è annunciato solo alle genti e non ai giudei (che invece accomuna diversi autori di questa corrente).

### 3. IL PAOLO EBREO

Oggi possiamo parlare di Gesù ebreo o di Paolo ebreo, perché la nostra comprensione dell'ebraismo nel I secolo è profondamente mutata in questi ultimi decenni. E' vero che già nel 1913, nell'introduzione alla sua raccolta degli Apocrifi dell'Antico Testamento, R.H. Charles descriveva il giudaismo del Secondo Tempio come «una chiesa con molti partiti», ma la sua era in larga misura una voce isolata, resa quasi inaudibile dal coro di voci che amplificavano la contrapposizione tra il giudaismo e il cristianesimo.

Ora non è più così. Negli ultimi cinquant'anni si è imposto un solido consenso della critica riguardo alla diversità e alla vitalità del giudaismo del Secondo Tempio, visto non più come un insignificante capitolo dell' antica religione d'Israele che si sarebbe monoliticamente sviluppata senza soluzione di continuità, immutata e immutabile, dall'Antico Testamento fino al rabinismo e ai tempi moderni.

I manoscritti del Mar Morto insieme ai testi cosiddetti deuterocanonici<sup>2</sup> e agli apocrifi<sup>3</sup> dell'Antico Testamento ci hanno restituito l'immagine di un'epoca assai creativa e dinamica: il giudaismo del Secondo Tempio non era monocentrico, costruito attorno a un unico polo normativo, ma *policentrico*, e si esprimeva in un'ampia varietà di gruppi e movimenti, inclusi quei nuclei generativi dai quali sarebbero emersi nei secoli a venire sia il cristianesimo (un po' alla grossa, la tradizione enochica e essenica) sia il giudaismo rabbinico (sempre alla grossa, la tradizione sadocita e poi farisaica). E' quello che abbiamo appreso in questi anni leggendo la Storia del Secondo Tempio di Paolo Sacchi. Questo spiega perché da anni si sente usare l'espressione "giudaismi"<sup>4</sup>, al plurale: gli specialisti si sentono ormai in dovere di usare una qualche

---

<sup>2</sup> Sono quei libri dell'AT che sono stati accolti nel canone della Chiesa latina e dalla Chiesa greca, ma non dalla Chiesa protestante che non li ritiene validi per la formazione di articoli di fede, ma solo per l'edificazione personale (Giuditta, Tobia, i libri del Maccabei, Sapienza, Siracide, alcune parti di Daniele, alcune parti di Ester)

<sup>3</sup> La letteratura enochica

<sup>4</sup> L'espressione, che ha avuto una grande ricezione, è di Jacob Neusner.

forma di plurale per descrivere le varietà di giudaismo (e di cristianesimo) riscontrabili nel periodo del Secondo Tempio<sup>5</sup>.

E qui B precisa:

- da un lato occorre evitare l'eccesso di riconoscere una forma autonoma di giudaismo e cristianesimo in ogni testo, in ogni comunità, in ogni variante teologica e comportamentale. Ossia non possiamo rinunciare - in nome della diversità - a parlare anche al singolare di giudaismo e cristianesimo,
- dall'altro lato però la realtà è chiara: non c'è mai stato un solo momento nella storia dell'ebraismo o del cristianesimo in cui essi siano stati religioni monolitiche; sono sempre esistite al loro interno componenti diverse che hanno portato avanti visioni diverse della stessa religione. Oggi parliamo di ebraismo ortodosso, ebraismo conservatore e ebraismo riformato così come di cristianesimo ortodosso, cristianesimo cattolico e cristianesimo protestante, ma ancor prima che emergessero queste divisioni moderne, altre ne sono esistite nel corso della storia. Il giudaismo del Secondo Tempio non faceva eccezione. Era diviso in correnti di pensiero in dialogo e in competizione tra loro: c'erano i sadducei, i farisei, gli esseni, gli enochici, i qumranici, i seguaci del Battista, i seguaci di Gesù, i giudei ellenisti. Una galassia. Ieri come oggi.

In questo contesto assai variegato, il riconoscimento che Paolo è stato e rimasto per tutta la vita un ebreo, e un ebreo osservante della Torah, non può essere considerato la conclusione della nostra indagine, ma il suo punto di partenza. Per quanto importante, l'affermazione dell'ebraicità di Paolo non significa di per sé molto. Il vero problema (come nel caso di Gesù) non è se Paolo era ebreo, ma **che tipo di ebreo** egli era. Anche l'affermare che Paolo è «un ebreo qualunque» (com'è fa S. Larsson) può essere un'utile provocazione, ma non può essere la risposta conclusiva, poiché non esisteva nulla di simile a un «ebreo qualunque» nel variegato contesto del Secondo Tempio. Come abbiamo detto, si era farisei o enochici, si era esseni o ellenisti, si era seguaci del Battista o sadducei...insomma occorre cercare di capire *quale tipo* di ebreo era Paolo.

---

<sup>5</sup> Per quanto concettualmente importante, ha scarsa rilevanza in questo contesto la discussione semantica sull'uso del singolare (varietà di giudaismo e cristianesimo) o plurale (giudaismi o cristianesimi). Parlare di giudaismi e cristianesimi non significa che non esistano il giudaismo e il cristianesimo. Al tempo stesso sarebbe improprio se in nome dell'unità del cristianesimo non si potesse più parlare di cattolicesimo, protestantesimo e ortodossia o che in nome dell'unità del giudaismo non si dovesse più riferirsi al giudaismo riformato, a quello conservatore e a quello ortodosso. Che li si chiami «giudaismi» o «varietà di giudaismo» la sostanza non cambia: oggi come al tempo di Gesù non c'era un solo modo di intendere il giudaismo ma forme diverse di giudaismo (o giudaismi) fra loro in dialogo o competizione. E quando emerse il movimento di Gesù, queste stesse divisioni si rifletterono all'interno del nuovo gruppo, producendo forme diverse di cristianesimo (o cristianesimi).

### 3.1 Un po' di politically correct per maneggiare il tema 'ebraicità di Paolo'

Come dicevamo all'inizio, sul tema dell'ebraicità di Paolo, B. ora indica tre premesse metodologiche che siamo chiamati a far nostre e utilizzare per maneggiare in modo appropriato questa categoria complicata. Eccole:

1. **Per rivendicare l'ebraicità di Paolo, non dobbiamo dimostrare che Paolo fosse un ebreo come tutti gli altri o che non fosse un pensatore originale.** È importante che non si applichi a Paolo uno standard diverso rispetto a qualsiasi altro ebreo del suo tempo. Affermare che la presenza in Paolo di idee che non hanno paralleli in altri autori ebrei lo rende meno ebreo o 'non più ebreo' porterebbe al paradosso che nessun pensatore originale del giudaismo del Secondo Tempio dovrebbe essere considerato ebreo. Non usiamo mai questo criterio con Filone o Flavio Giuseppe o Hillel o il Maestro di Giustizia, cioè per 4 personaggi che hanno elaborato risposte molto originali alle domande comuni della loro epoca. Perché solo Paolo dovrebbe essere considerato non ebreo o non più ebreo semplicemente per il fatto di avere sviluppato un pensiero originale? L'idea di distinguere in Paolo tra le sue idee ebraiche e quelle non ebraiche (o cristiane) non ha alcun senso. Paolo era ebreo nelle sue idee tradizionali e tale pienamente rimase anche nella sua originalità: tutte le sue idee, anche le più anticonformiste, appartengono all'ebraismo.
2. **Per rivendicare l'ebraicità di Paolo, non dobbiamo minimizzare il fatto che egli fosse una figura molto controversa,** non solo all'interno del giudaismo del Secondo Tempio, ma anche all'interno del primo movimento gesuano. L'interpretazione classica non esclude il Paolo controverso, ma secondo la Visione tradizionale la controversia (sia all'interno sia all'esterno del suo movimento) è generata dalla sua ostinata determinazione a separare il cristianesimo dall'ebraismo (cioè: la controversia sarebbe tra giudaismo e cristianesimo, non **in** Paolo). Questo modo di guardare le cose non tiene conto della diversità del pensiero ebraico del Secondo Tempio. Non c'è mai stato un ebraismo monolitico contrapposto a un altrettanto monolitico cristianesimo. In concreto ci sono due livelli di controversia:
  - il primo è tra le molte anime del giudaismo: sadducei, esseni, farisei, movimento gesuano, ecc...
  - il secondo è quello all'interno del movimento di Gesù: tra Giacomo, Pietro e Paolo ci sono linee differenti...)
3. **Per rivendicare l'ebraicità di Paolo, non dobbiamo dimostrare che egli non aveva nulla da dire agli ebrei e che la sua missione era mirata solo all'inclusione dei gentili.** Limitare l'intero discorso teologico paolino alla sola questione dell'inclusione dei gentili finisce per collocare ancora una volta il Paolo ebreo ai margini del giudaismo (= avrebbe poco da dire ai giudei) e mette in ombra le numerose implicazioni che la sua teologia ha nel più ampio contesto del pensiero ebraico del Secondo Tempio. Come ha scritto Daniel Boyarin nel suo studio su Paolo: un ebreo è ebreo e rimane tale anche quando esprime una radicale

autocritica nei confronti della propria tradizione religiosa o di altre forme di giudaismo.

Dopo aver chiarito queste premesse metodologiche, è possibile cominciare a leggere Paolo non solo alla luce o sullo sfondo del giudaismo del Secondo Tempio, ma come parte integrante di esso. Ha scritto Pamela Eisenbaum che «se un centurione romano avesse intercettato la *Lettera ai Romani* l'avrebbe presto individuata come un documento ebraico [..] Ed ebraiche sarebbero state considerate le lettere di Paolo dagli altri ebrei dell' epoca». A queste osservazioni B. aggiunge che se il movimento di Gesù non si fosse poi sviluppato come una religione autonoma, questo sarebbe ancora oggi il modo in cui leggeremmo Paolo: ne parleremmo come di un autore ebraico del periodo del Secondo Tempio, qualcuno come il Maestro di Giustizia o Filone o Hillel, la cui ebraicità non è mai stata messa in discussione nonostante l'originalità delle loro posizioni. Anche caratterizzare Paolo come «un ebreo ai margini» o «un ebreo anomalo» o «atipico» (formule oggi diffusissime) non è del tutto proprio per B. E' più corretto parlare di lui come un ebreo radicale o riformato, *in modo da indicare che la novità paolina scaturisce dall'interno del giudaismo e non in opposizione a esso.*

Una moderna interpretazione teologica di Paolo non può prescindere dagli sviluppi successivi, ma una lettura storica ci spinge lontano da ogni anacronismo, a immaginare un tempo in cui il Paolo seguace di Gesù si trovava in una situazione non diversa dall'esseno Maestro di Giustizia, dal fariseo Hillel o dall'ebreo ellenistico Filone. Insomma è giunto il momento che la figura di Paolo sia ricollocata nel contesto storico originario a cui apparteneva.

Ci sono segni chiari che spingono oggi in questa direzione.

- I due dizionari più recenti del giudaismo del Secondo Tempio, l'*Eerdmans Dictionary of Early Judaism* e la *T & T Clark Encyclopedia of Second Temple Judaism*, contengono articoli su Paolo 92. *4 Enoch. The Online Encyclopedia of Second Temple Judaism* include gli studi paolini al pari degli studi su Qumran o Filone. Questa inclusione sarebbe stata impensabile anche solo pochi decenni anni fa e si colloca in una linea generale di riappropriazione del nascente movimento di Gesù all'ebraismo del I secolo, di cui vediamo segnali significativi a livello internazionale.
- Da anni esiste un gruppo di lavoro su Paolo ebreo che organizza sessioni all'interno degli incontri annuali della Society of Biblical Literature.
- *L'Enoch Seminar* ha dedicato due convegni internazionali al Paolo ebreo, entrambi a Roma presso la Facoltà valdese di Teologia nel 2014 e nel 2016 95.
- Un analogo convegno internazionale si è svolto in Slovacchia nel 2018, promosso da Frantisek Abel e dalla Facoltà Teologica evangelica luterana della Università Comenio di Bratislava.
- Nell' ottobre del 2021 un altro convegno online *dell' Enoch Seminar*, presieduto da Gabriele Boccaccini, Lisa Bowens, Loren Stuckenbruck e Emma Wasserman, per la prima volta ha cercato non tanto di riaffermare l' ebraicità di Paolo quanto di affrontare più specificamente il problema della sua collocazione come ebreo apocalittico all'interno dei giudaismi del Secondo Tempio: *Was Paul an Apocalyptic Jew? A Case in Jewish Diversity in the Second Temple Period.*

L' obiettivo di questo volume è di abbracciare pienamente il paradigma della *Paul-within-Judaism Perspective*, che ricolloca Paolo all' interno dei giudaismi del Secondo Tempio, prendendo tuttavia tale paradigma non come conclusione ma come punto di partenza della nostra riflessione su

Paolo. Secondo B. il potenziale di questo approccio ha appena iniziato a manifestarsi, ma bisogna fare ancora molta strada prima di comprenderne tutte le enormi implicazioni.

### 3.2 Allora come procedere per cogliere il Paolo storico?

Con Gager, B. concorda che occorre « resistere alla tentazione di salvare Paolo dall'imbarazzo della contraddizione e dell' incongruenza impegnandoci in tortuose esegesi». Prima di etichettare il discorso di Paolo come incoerente o cercare di normalizzarlo perché sfida le nostre categorie moderne, dobbiamo fare ogni sforzo per comprenderne la logica interna e la coerenza nel suo contesto originario.

a) Il Paolo storico deve essere recuperato nelle sue sette lettere autentiche<sup>6</sup>, ma queste lettere non devono però essere lette in uno splendido isolamento da qualsiasi altro testo ebraico dell'epoca, ma nel contesto dell'intera letteratura del Secondo Tempio senza imporgli categorie successive. E dovremmo acquisire una migliore comprensione di che cosa significava essere un seguace di Gesù nell'ebraismo del I secolo. Per raggiungere questi obiettivi non dobbiamo considerare il giudaismo del Secondo Tempio come uno sfondo statico su cui Paolo ha costruito il suo originale sistema di pensiero: nella storia non esiste un movimento che nasce improvvisamente dal nulla, prendendo un po' da tutto ciò che è disponibile nel suo ambiente e il giudaismo di Paolo non fa eccezione. Per cui non dobbiamo iniziare la nostra analisi

- definendo prima la teologia di Paolo dai suoi scritti,
- e poi procedendo a ritroso per valutarne l'impatto in relazione al giudaismo del suo tempo

ma piuttosto

- dobbiamo partire dalla (ricchissima) storia del pensiero ebraico del Secondo Tempio che ci conduce a Paolo,
- per identificare le domande che Paolo e gli altri leader del primo movimento cristiano (e prima di loro Gesù stesso) hanno ereditato dal loro ambiente e a cui hanno inteso rispondere (vedi allegato a qs lezione)

c) Inoltre per collocare correttamente l'ebreo Paolo nel variegato mondo del giudaismo del Secondo Tempio, occorre stabilire una migliore comunicazione e dialogo tra gli studiosi del Nuovo Testamento (gli specialisti paolini) e gli specialisti del Secondo Tempio, due campi di studio che sembrano spesso troppo distanti e sordi l'uno all'altro.

---

<sup>6</sup> I Tessalonicesi, I Corinzi, II Corinzi, Filemone, Filippesi, Galati, Romani.

## 4. IL PAOLO CRISTIANO

Una volta che Paolo viene ricollegato saldamente al giudaismo, come ebreo tra ebrei nella pluralità di voci ebraiche del Secondo Tempio, rimane il problema della sua connessione con ciò che ora chiamiamo cristianesimo. Mauro Pesce e Pamela Eisenbaum hanno ragione nel ricordarci che «Paolo non era cristiano» secondo i parametri di ciò che il cristianesimo sarebbe diventato. Del cristianesimo come religione distinta dalla religione ebraica di Gesù e Paolo non c'è traccia prima della seconda metà del II secolo.

Ma secondo B. non bisogna neppure sostenere (Gager) che «Gesù non fu il fondatore del cristianesimo né Paolo ne fu il secondo», poiché questo introduce una frattura e una discontinuità eccessive tra i leader fondatori e il movimento che a loro si ispirò: Gesù e Paolo sono ebrei che appartengono a pieno titolo all'ebraismo del I secolo, ma ciò non implica che essi non appartengano anche alla storia del cristianesimo. Affermare che Gesù e Paolo dovrebbero essere studiati nell'ambito degli studi giudaici **non comporta** che essi non debbano più essere studiati anche nell'ambito degli studi sul Nuovo Testamento e le origini cristiane (*prendere lo schema dell'allegato a questa lezione sui due modi per leggere Paolo*)

### 1. Movimento di Gesù (Xmo) e ebraismo: all'inizio e in seguito

- Oggi ebraismo e cristianesimo stanno l'uno accanto all'altro *in una relazione simmetrica*: sono due religioni distinte. Il cristianesimo non è l'ebraismo e i cristiani non sono ebrei.
- Ai tempi di Paolo, la situazione era molto diversa. Giudaismo e (proto-)cristianesimo si collocavano in una relazione asimmetrica. Il movimento di Gesù esisteva già come un gruppo distinto, ma il cristianesimo non esisteva ancora come religione separata e parallela all'ebraismo. La maggior parte dei seguaci di Gesù erano ebrei, come a Paolo stesso viene ricordato a Gerusalemme dalla comunità locale: «Tu vedi, o fratello, quante migliaia di giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della legge» (At. 21,20). Il movimento di Gesù nacque come movimento messianico e apocalittico all'interno del giudaismo: era una varietà di giudaismo del Secondo Tempio.

Essere ebrei nel I secolo non significava conformarsi a un modello monolitico, ma impegnarsi in un dibattito comune, in cui le categorie ereditate dal passato venivano ripensate in modo creativo e ricevevano continuamente nuovi sviluppi, a volte inaspettati. Essere seguaci di Gesù significava far parte degli interlocutori di quel dibattito. E' dagli Anni '30 che si esplora il rapporto tra Paolo e il giudaismo, ma Paolo **non si rapporta** agli ebrei e al giudaismo, Paolo è un ebreo che interloquisce con altri ebrei. Il movimento di Gesù non era un corpo estraneo al giudaismo del I secolo, né era un figlio illegittimo della tradizione ebraica.

## **2. La separazione tra i seguaci di Gesù e gli altri giudaismi**

Il rapporto tra i seguaci di Gesù e gli altri ebrei si è deteriorato nel tempo non appena i primi hanno iniziato a guardare a se stessi non come un particolare gruppo ebraico tra gli altri gruppi ebraici, ma come l'unico gruppo ebraico a seguire fedelmente la volontà di Dio.

Quando il Vangelo di Giovanni viene composto (fine del I secolo), ampie porzioni del movimento di Gesù si erano trasformate in una setta giudaica che vedeva nel proprio giudaismo l'unica forma legittima di giudaismo.

Una volta definita la propria alterità rispetto a tutti gli altri movimenti giudaici,

- i seguaci di Gesù cominciarono a porsi la domanda se, viste le loro idee e le loro pratiche, il loro movimento potesse ancora dirsi parte del giudaismo,
- al contempo da parte degli altri movimenti giudaici ci si interrogava se, viste le loro idee e pratiche, i seguaci di Gesù potessero ancora essere considerati come parte del giudaismo.

C'erano opinioni diverse e le correnti giudeo-cristiane, finché poterono, opposero forti resistenze alla separazione. Questa discussione si protrasse per secoli, finché il cristianesimo non si considerò più come parte del giudaismo ma come una "nuova" religione al di fuori del giudaismo e così fu considerato anche dagli altri gruppi giudaici.

Tuttavia il cristianesimo anche nei suoi sviluppi successivi non si è mai completamente separato dalle sue radici ebraiche, benché alcune delle sue componenti (soprattutto marcionite<sup>7</sup>) spingessero in questa direzione. La separazione nei confronti degli altri gruppi giudaici della tarda antichità non avviene attraverso un processo di rigetto del giudaismo ma in conseguenza di un graduale processo di radicalizzazione all'interno dello stesso giudaismo.

## **3. Responsabili della separazione?**

Né Gesù né Paolo possono essere ritenuti personalmente responsabili per la separazione del cristianesimo dal giudaismo, né l'uno né l'altro avevano intenzione di fondare il cristianesimo come nuova religione, promuovendo cioè uno scisma. Per Paolo la separazione tra i seguaci di Gesù e gli altri ebrei (che egli presenta come «l'ostinazione di una parte di Israele») è un doloroso ma temporaneo incidente, che nel misterioso piano di salvezza di Dio ha favorito la missione ai pagani («fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti»): l'elezione di Israele resta «irrevocabile» e alla fine «tutto Israele sarà salvato» (Rom. 11,25-29).

Tuttavia, Gesù e Paolo non possono nemmeno dirsi completamente innocenti. Con la loro predicazione - non esente da elementi di accesa polemica e controversia - di fatto entrambi contribuirono a innescare all'interno del giudaismo del Secondo Tempio quel processo di radicalizzazione che al di là di ogni loro intenzione avrebbe portato alla separazione tra cristianesimo e giudaismo rabbinico.

---

<sup>7</sup> Movimento religioso cristiano promosso e organizzato da Marcione di Sinope (c. 85-c. 160 d. C.). Si diffonde tra il II e il V secolo: afferma l'opposizione totale e insanabile tra il Nuovo e l'Antico Testamento.

Quanto a Paolo: l'alternativa al "Paolo cristiano", totalmente separato dall' ebraismo (che è quella della *Visione tradizionale*), non può essere un "Paolo ebreo" totalmente separato dal cristianesimo. Il Paolo ebreo non dovrebbe essere visto in totale contrapposizione al Paolo cristiano. Se è vero che «Paolo non era cristiano» (Pesce, Eisenbaum) è anche vero che il cristianesimo non può essere visto come un' invenzione successiva, da lui totalmente indipendente ma come uno dei possibili modi in cui il suo pensiero poteva essere sviluppato. Il Paolo storico non appartiene né esclusivamente al giudaismo né esclusivamente al cristianesimo, bensì alla varietà di correnti del Secondo Tempio come una delle sue componenti più radicali e distintive. Dunque chi era? Era un ebreo seguace di Gesù nel I secolo.

Se il Paolo che ci consegna la tradizione cristiana non coincide con il Paolo ebreo, dal quale anzi si discosta su molti aspetti in modo significativo, nel I secolo il Paolo ebreo e il Paolo (proto-)cristiano sono una cosa sola.

## CONCLUSIONE

Il testo di B. è un saggio di storia del pensiero attorno al tema dell'ebraicità di Paolo, che viene concepito come uno dei principali protagonisti del giudaismo del Secondo Tempio, non *malgrado* la sua appartenenza al nascente movimento cristiano ma proprio *a motivo* di questa appartenenza.

Negli ultimi anni l'intera discussione sull'ebraicità di Paolo sembra essersi concentrata su una domanda fondamentale, questa: *Paolo intendeva il suo messaggio di salvezza in Cristo come rivolto a tutti – ebrei e gentili – o esclusivamente ai gentili?*

- Come abbiamo visto, la *Visione tradizionale* considera Paolo come il portatore di un messaggio di salvezza rivolto prima agli ebrei e poi ai gentili,
- la *New Perspective* non ha radicalmente modificato questa interpretazione,
- la *Paul-within-Judaism Perspective* ha invece limitato i destinatari ai soli gentili, a esclusione degli ebrei, senza alterare in modo significativo il contenuto del suo messaggio.

Per superare l' attuale situazione di stallo, B. prende una direzione diversa: mette in discussione due presupposti condivisi dall' odierna ricerca paolina.

E cioè,

- a) **che cosa** offrivano Paolo e i primi seguaci di Gesù? Salvezza in Cristo o *perdono* in Cristo?
- b) **chi** erano i destinatari del messaggio? Tutti gli uomini e le donne – ebrei e gentili – o soltanto le «pecore perdute» (cioè *i peccatori*) sia della casa di Israele sia tra le nazioni?

In altri termini, qual era la buona novella che i primi seguaci di Gesù, tra cui Paolo, intendevano diffondere?

- Salvezza per fede a quanti, ebrei e gentili, avessero creduto in Gesù, o perdono per fede a tutti quei peccatori, ebrei e gentili, che credessero in Gesù?
- Il messaggio di Paolo era un messaggio di dannazione per i non credenti o un messaggio di salvezza per i peccatori, ebrei e gentili, cosicché «tutti fossero salvati»?

***Che cosa ci dice il contesto giudaico del Secondo Tempio riguardo a queste domande?*** Paolo era un ebreo del Secondo Tempio e un seguace di Gesù, un pensatore ebreo e l'esponente di spicco di un movimento di riforma ebraica che anche nei suoi aspetti più radicali faceva parte integrante della diversità ebraica del I secolo.

Occorre cessare di sovrapporre alle fonti antiche le future costruzioni e preoccupazioni teologiche cristiane (cioè quelle che vengono dopo) e smettere di pensare che il Paolo ebreo debba essere lo specchio di quello cristiano, ma imparare a guardare con più attenzione al loro complesso rapporto, senza separare il pensiero paolino né dai suoi precedenti giudaici né dal suo futuro nel cristianesimo.

Allora potremmo persino scoprire nel Paolo ebreo una presenza in grado di aiutarci a capire meglio la natura e gli scopi del nascente movimento gesuano, ovvero come esso si ponesse ai suoi inizi come una forma distinta di giudaismo prima che la sua graduale radicalizzazione lo facesse diventare la religione separata e autonoma che noi oggi conosciamo.